

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Corpi, paesaggi e radici a Guarene ha aperto la stagione estiva dell'arte

di Marina Paglieri

Due nuove mostre a Palazzo Re Rebaudengo e un'opera di Binta Diaw nel Parco d'arte: ha preso il via nel fine settimana la stagione estiva della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo nella sede di Guarene.

Dieci gli artisti e le artiste presenti in "Our Rivers Share a Mouth. I nostri fiumi condividono una bocca", dove la foce (in inglese "mouth", bocca) di un fiume è il punto in cui questo ne incontra un altro. La bocca diviene allora metaforicamente l'origine del discorso. Un discorso che mette al centro relazioni diversificate ma fluide, che uniscono i corpi e i luoghi, sedimentano le storie negli archivi, si

muovono tra le terre, le memorie e i sentimenti, tra il personale e il politico. Ricorrono temi come le memorie collettive e la giustizia ambientale e vengono proposte azioni di solidarietà comunitaria. Si discute di distruzione di ecosistemi, di eredità imperialiste, di infrastrutture coloniali e di come queste si rispecchino nelle complesse realtà postcoloniali. Annalisa Cannito, in collaborazione con le attiviste del-

la Valle Bormida, riattiva l'archivio di uno dei primi movimenti ambientalisti rurali in Italia, con la storia di resistenza contro L'Acna.

Continuando la ricerca, in "The Belly of Fascism and Colonialism" rilegge il passato storico e le dinamiche economiche dello sfruttamento, tra questioni locali e globali. L'installazione multimediale di Maria Giovanna Abbate riunisce opere di artisti e associazioni attivi



Le immagini
A sinistra l'opera di Binta Diaw (con Patrizia Sandretto) nel Parco d'arte. A destra l'allestimento di una sala



Inaugurate nel palazzo nel cuore delle Langhe due mostre e una nuova opera nel parco

intorno al fiume Voltorno e mette in campo la "psicogeografia". Noura Tafeche connette arte e attivismo indagando le modalità in cui l'estetica della festa e i colori interagiscono con la violenza. Con "I Miss You So Much" Valerie Tameu accosta un ricordo collettivo della vita nella comunità nera alle organizzazioni sociali nella Torino degli anni '80. Diverse opere affrontano il tema del corpo. Sandra Rilletti attra-

verso l'ascolto e la performance invita il pubblico a rileggere il proprio corpo e lo stress che spesso riceve. Nell'installazione video di Lyric De La Cruz "Il mio Filippino" si mette in discussione l'identità imposta ai lavoratori domestici in Italia, con la domanda se i corpi margi-

nalizzati possano davvero riposare. La serie di Grace Martella traccia un'autobiografia disorientata dell'adolescenza, sullo sfondo un corpo sublimato che muta costantemente.

In "Accepting The Void", parte del festival "Exposed" Alessio Pellicoro racconta in due progetti fotografici Taranto e i distretti periferici delle aree industriali, ma anche il decorso del linfoma di Hodgkin di cui

l'artista ha sofferto.

Si intitola infine "Paesaggi corporali" (2024) l'opera fotografica di Binta Diaw presentata sul billboard della Collina di San Licerio, nel Parco d'arte. Al centro del lavoro, che prosegue una serie iniziata nel 2019, la relazione tra il paesaggio collinare piemontese e l'idea della radice, simbolo di connessione tra storia, corpi e società contemporanea (fino al 21 luglio).